

Sabato 20 marzo 1999

12

LE CRONACHE

l'Unità

◆ Nel mirino anche la Sigma-Tau che si difende:
«Non c'è mai stato tra noi un accordo di cartello
Piuttosto abbiamo adeguato i costi all'Europa»

◆ «Gonfiati» le medicine di fascia C, a carico
dei contribuenti. L'accusa per due antiinfiammatori
per le vie respiratorie, perfettamente uguali tra loro

Accordo-truffa sul prezzo dei farmaci

Maxi-multa per sei case farmaceutiche. L'Antitrust: violate tutte le leggi

CRISTIANA PULCINELLI

Si erano messe d'accordo per alzare contemporaneamente i prezzi di alcuni farmaci uguali fra loro. Così facendo, sei case farmaceutiche, secondo l'Autorità Antitrust, hanno violato le leggi della libera concorrenza. Ed è arrivata la multa: il massimo della sanzione prevista, pari al 3% del fatturato relativo alla vendita del medicinale. Si tratta di farmaci di fascia C, quelli a totale carico del paziente e i cui prezzi possono essere fissati liberamente dalle industrie. In particolare, sono finiti nel mirino due farmaci per le infezioni dell'apparato respiratorio, Bronco-Vaxom e BronchoMunal, prodotti dalla Byk Gulden Italia e dalla Gentili SpA utilizzando la stessa molecola acquistata dalla Svizzera e cinque prodotti per la cura delle ipercole-

sterolemia il cui principio attivo (uguale per tutti) è la simvastatina. Questi ultimi sono prodotti dalla Merck Sharpe and Dohme, dalla Gentili, dalla Neopharm, dalla Sigma-Tau, dalla Mediolanum. Secondo l'Antitrust, questi farmaci sono aumentati di prezzo del 50% in dieci mesi.

Le case farmaceutiche però negano che i loro comportamenti possano aver violato la legislazione in materia di antitrust. La Merck, in particolare, sostiene che la simvastatina ha un mercato di scarsissime proporzioni e affollato di concorrenti e che, comunque, la trasparenza del mercato farmaceutico è nota: le aziende sono obbligate a comunicare le variazioni di prezzo ad alcuni soggetti istituzionali, tra cui il Cipe. La Sigma Tau, dal canto suo, sostiene che gli aumenti di prezzo erano conseguenza di «decisioni proprie,

ADRIANA CECI
«Esiste un patto tra Ministero e Farmindustria per il contenimento dei prezzi»



tendenti ad adeguare i prezzi italiani a quelli europei».

Ma come si spiega questo intervento dell'Antitrust? «Non è la prima volta che avviene», dice Adriana Ceci, farmacologa e membro della Commissione Unica del Farmaco. «Durante la presidenza Amato aveva messo in evidenza il forte controllo dell'autorità statale sulla for-

mazione del prezzo dei farmaci. Da allora le cose si sono evolute e oggi abbiamo un sistema misto. C'è stato, in sostanza, un alleggerimento dell'intervento statale: oggi il prezzo non si impone, ma si negozia sulla base di alcuni criteri. In sostanza, si è introdotto un sistema di valutazione basato sul rapporto tra costo e efficacia». Questo fa sì che, per i far-

maci a carico dello Stato, un prodotto costi di più di un suo simile se dimostra di essere diverso. Ma la determinazione dei prezzi dei farmaci di fascia C è davvero libera? «Il sistema istituito nel '94 andava in una direzione opposta a quella dell'Antitrust: in sostanza si tendeva ad eliminare le differenze di prezzo tra i farmaci uguali perché lo Stato aveva l'obbligo di spendere meno e livellava i prezzi verso il basso. Questo, però, valeva per i farmaci a carico dello Stato. Quelli di fascia C, invece, dovevano essere lasciati al libero mercato. Ma in realtà non è andata così perché si è capito che il costo di questi medicinali si scaricava totalmente sui cittadini e lasciando senza nessun controllo poteva essere "pesante". Quindi ci sono stati interventi di contenimento della spesa. Con la Finanziaria del '98 è stato siglato un patto tra il ministero della

sanità e la Farmindustria in cui ci si impegna a non aumentare i prezzi oltre certi limiti». In sostanza ci sarebbe una sorta di contraddizione tra quello che dice l'Antitrust e una certa necessità di regole. «L'Antitrust applica un concetto legittimo, ma quello che è avvenuto mostra che il mercato in questo caso non è pronto a comportarsi come mercato libero, è ancora immaturo. Del resto, bisogna capire che i farmaci non sono come altri beni di consumo. Facciamo un esempio: se, per assurdo, le industrie si fossero accordate per un ribasso dei prezzi, sarebbero state perseguibili comunque dall'Antitrust, ma per la popolazione sarebbe stato un vantaggio. Si deve quindi trovare un equilibrio tra i controlli dell'Antitrust sulle regole generali del mercato e quelli del Ministero o del Cipe più specifici per questo settore».

SEGUE DALLA PRIMA

EUROPA
SALVA...

è la questione che, a mio modo di vedere, i governi dell'Unione devono affrontare con un impegno assai maggiore che nel passato.

Per quanto mi riguarda più direttamente come ministro per i Beni e le Attività Culturali, in particolare sul Programma Quadro «Cultura 2000», in uno spirito di continuità con l'azione avviata da Walter Veltroni, ho voluto utilizzare tutte le occasioni di confronto per far passare tra i partners europei il concetto stesso della necessità di uno strumento unitario di finanziamento a sostegno della cultura. La seconda direttrice dell'impegno italiano è stata orientata ad ottenere che il Programma venisse accompagnato da una dotazione finanziaria adeguata e all'altezza delle aspettative (ben superiore a quanto proposto dalla stessa Commissione). In attesa che si riesca a definire un impegno finanziario maggiore in favore della cultura, l'Italia si è mossa e si sta muovendo perché almeno sia possibile raggiungere un accordo sulla pur modesta proposta della Commissione, che prevede un finanziamento di appena 167 milioni di euro per cinque anni dal 2000 al 2004. Meno, cioè, di quanto l'Italia destina nel suo complesso ai solo Enti lirici!

Sono state le riserve olandesi, finora rivelatesi insuperabili e per di più collegate alle difficoltà incontrate da «Agenda 2000», ad impedire l'approvazione del Programma da parte del Consiglio dei ministri della cultura europei. Una posizione isolata, va detto: nel corso di questa trattativa, infatti, ho potuto registrare la solidarietà ed il sostegno non solo di paesi tradizionalmente schierati su questi temi come la Spagna e la Francia, ma anche quella, per alcuni versi inaspettata, di altri importanti partners europei come il Regno Unito e la Germania che, per voce dei ministri della Cultura dei governi Blair e Schröder, hanno dimostrato una disponibilità certo non propria dei precedenti governi. Una posizione isolata, dunque quella dei Paesi Bassi ma che, in forza delle procedure di adozione decisionali dell'Unione su questi temi è, purtroppo, riuscita a bloccare fino ad ora la strada a «Cultura 2000».

Ma al di là della vicenda specifica, che mi auguro possa essere risolta entro tempi ragionevoli per consentire, una volta conclusa la procedura di conciliazione con il Parlamento Europeo, l'avvio del Programma «Cultura 2000» alla sua scadenza naturale del 1 gennaio dell'anno prossimo, resta la constatazione che effettivamente le politiche culturali non possono continuare a fare la parte della Cenerentola nel contesto dell'Unione Europea. La cultura non può rimanere una politica di settore e l'azione volta alla sua promozione non può rimanere un'azione demandata ai soli ministri competenti. Ciò di cui c'è bisogno è una mobilitazione dei governi nella loro collegialità, dei Parlamenti nazionali e naturalmente del Parlamento europeo.

L'Unione Europea è stata in grado di creare un mercato unico ed una moneta unica con un grande sforzo ed una grande prova di volontà, ma ancora deve fare molta strada per valorizzare la comune matrice culturale e quell'insieme di esperienze e tradizioni che costituiscono il fondamento più solido della identità europea. In fondo, lo stesso mito fondativo dell'Europa affonda le sue radici nella cultura della civiltà europea: c'è un unico filo rosso che passa dal Partenone e arriva alla Grand Place di Bruxelles passando per i Fori Romani ed il Duomo di Colonia. Tutte le civiltà hanno un passato. Essere europei oggi significa definire la nostra comune identità in rapporto al nostro passato, magari anche per rifiutarlo. Il passato, la memoria culturale, è una dimensione permanente della coscienza umana, una componente inevitabile delle istituzioni, dei valori e della cultura europea. Si tratta di non permettere che questo filo si allenti, per preservare la memoria culturale senza la quale il processo di integrazione europea che stiamo vivendo rischia di smarrire il suo significato più profondo. C'è molto da fare per gli Stati, dunque, ed anche per la futura Commissione Europea che, c'è da augurarselo, dovrà essere in grado di porre la crescita e consapevolezza culturale degli europei al centro del processo di integrazione. Occorre intervenire per correggere una linea di tendenza che rischia di accentuare il senso di estraneità dei cittadini europei rispetto ad una comune causa. Rispetto a quell'Europa «materiale» che potrebbe, altrimenti, rivelare una fragilità inaspettata.

GIOVANNA MELANDRI

Ministro dei Beni culturali e ambientali

R.M.

Una specializzazione per ogni università

Ecco la riforma di Zecchino: si sceglieranno gli «obiettivi formativi»

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA Finalmente l'università italiana si adegua: arriva la «laurea europea». Sarà più breve (tre anni) il periodo di studio necessario per conseguire «la laurea», il titolo di studio «generalizzato» che sarà immediatamente spendibile sul mercato del lavoro. L'offerta formativa sarà più flessibile, definita in buona parte dalle singole università e legata anche alle esigenze del territorio. Ma per chi intende approfondire gli studi sarà possibile proseguirli, perseguendo un livello superiore di laurea (il dottorato dopo altri due anni con la qualifica di «dotto») e il dottorato di ricerca o la scuola di specializzazione per chi vorrà ulteriormente specializzarsi (altri tre-quattro anni di studi).

Arrivano i crediti formativi per gli studenti - come anticipato da l'Unità del 2 febbraio e del 6 febbraio - con l'indicazione dei tempi di studio necessari per superare un determinato esame. Si introduce così un sistema di valutazione già adottato a livello comunitario e volto a favorire la circolazione degli studenti nell'Unione europea.

Si introduce il concetto di classe di appartenenza dei corsi di studio. A prescindere da come la singola università ha denominato un determinato corso di studi, tutti quei corsi che hanno gli stessi obiettivi e le stesse attività formative vengono raggruppati in classi di appartenenza. I titoli conseguiti al termine di corsi della stessa classe hanno identico valore legale. Sarà definita dal Murst la quota di formazione indispensabile e comune per ciascun indirizzo, alla quale sarà riservato il 66% dei crediti. Il rimanente 34% di crediti sarà a disposizione degli obiettivi definiti nella loro autonomia dai singoli atenei. Per una laurea saranno necessari 180 crediti, ogni credito corrisponde a 25 ore di lavoro per lo studente, quindi circa 4.500 ore di attività. Per conseguire il dottorato è indicata la quota minima di 300 crediti.

Queste alcune delle novità quindi che saranno introdotte con i 14 articoli dello schema di Regolamento quadro sull'autonomia didattica che ieri il ministro Zecchino ieri ha presentato al Cun (Consiglio universitario nazionale) per il parere e poi invierà al Consiglio di Stato e alle commis-

LA NUOVA LAUREA

Corsi triennali Il nuovo ciclo di studi prevederà dei corsi triennali, al termine dei quali si otterrà una laurea. Chi vorrà, potrà anche scegliere di proseguire gli studi con il dottorato, che dura due anni, quindi con il dottorato di ricerca, altri tre-quattro anni di studio.

I crediti L'ordinamento dei corsi si baserà su precisi parametri e su un'unità di misura (il credito formativo) che corrisponde a un tempo convenzionale, medio, di venticinque ore di insegnamento o di studio o di altre attività didattiche. Quindi, per ottenere la nuova laurea lo studente dovrà sommare ogni anno sessanta crediti formativi, corrispondenti a 1500 ore di attività didattica.

Le classi Si introduce il concetto di classi di appartenenza: i corsi di studio che ogni università potrà denominare autonomamente e che hanno lo stesso obiettivo formativo, vengono raggruppati in classi. I titoli che si consegua alla fine di questi corsi hanno identico valore legale. Ad esempio un corso di diritto pubblico all'università La Sapienza di Roma avrà lo stesso valore di un corso, ad esempio, di diritto costituzionale tenuto all'università di Napoli. Sarà definita dal Murst la quota di formazione indispensabile e comune per ciascun indirizzo alla quale sarà riservato il 66% dei crediti.

Il dottorato Per conseguire il dottorato saranno necessari circa 300 crediti formativi.

sioni parlamentari.

Sulla base di questa griglia che definisce regole e principi generali, verranno predisposti i decreti

per le cinque mega aree nelle quali saranno raggruppati gli attuali corsi di studio (sanitaria; scientifica e scientifico-tecnologica; umanistica; scienze giuridiche, economiche e politiche sociali; ingegneria e architettura) i cui progetti saranno resi noti a giorni. Trapela solo una rassicurazione: «Nessuno intende eliminare la laurea in Filosofia». Anche se sarà possibile con una formazione comune per l'area letteraria al primo livello e approfondimenti al secondo - che «in filosofia, come per lettere o storia, ci si possa specializzare».

pubblico l'obiettivo che si intende conseguire e che lo qualifica. E che deve dar luogo agli sbocchi professionali italiani e internazionali che si dichiarano.

Tempi stretti, quindi, a patto però che l'esame del Parlamento sia celere. «Questa riforma ridefinisce completamente il sistema universitario italiano per renderlo compatibile con la nuova architettura. Le scelte sostanziali saranno fatte dalle singole università» commenta il presidente della Conferenza dei rettori, Luciano Modica. «L'Italia adotta così un modello condiviso a livello europeo, a diversi stadi e con una maggiore possibilità per gli studenti di completare i loro studi universitari in un tempo minore. Per poi continuare a studiare nel corso della

vita». «Una vera rivoluzione per la didattica» commenta il rettore. Ma i primi commenti degli studenti sono scettici. Da destra e da sinistra si lamentano di non essere stati consultati. Parlano di «lenta riforma del ministro» i giovani di Azione studentesca (vicina a An), mentre per l'Udu (di sinistra): «Le lauree brevi cambiano poco rispetto agli sbocchi professionali. Servirà la specializzazione».

TEMPI DI STUDIO
La laurea durerà tre anni
Con il nuovo sistema ci equipareremo all'Europa

Atenei, ora votano gli studenti

Il 24 e il 25 elezioni del Consiglio nazionale degli universitari

ROMA Universitari si vota! Prima del referendum e delle europee urtano aperte negli atenei italiani per gli studenti universitari, nelle giornate di mercoledì 24 e giovedì 25 marzo. Si elegge il Consiglio nazionale degli studenti universitari (Cnsu). Tutto procede come previsto. Le violente polemiche dei giorni scorsi non hanno fermato l'iter per l'elezione del nuovo organo. Il ministro dell'Università e della Ricerca scientifica, Ortensio Zecchino è ricorso al Consiglio di Stato contro l'ordinanza di sospensiva delle elezioni del Tar Toscana. E vi sono ancora altri ricorsi pendenti ai Tar presentati da chi lamenta scarsa pubblicità data alle elezioni e ha chiesto di spostare la consultazione.

Ma quali sono i compiti del Consiglio degli universitari? Intanto si tratta di organo consultivo - istituito dal precedente ministro dell'Università, Luigi Berlinguer - composto da 30 membri (28 in rappresentanza degli studenti e

2 di specializzandi e dottorandi) e che viene eletto per la prima volta in questa occasione. Al Cnsu, in rappresentanza di circa 60 atenei e oltre un milione e mezzo di studenti, spetterà esprimere un parere obbligatorio sugli atti del ministro dell'Università, sui progetti di riordino, sui criteri di riequilibrio del fondo per il finanziamento degli atenei, sui decreti ministeriali che riguardano la didattica. Potrà anche finanziare indagini e ricerche sulla condizione studentesca e sullo stato degli atenei italiani. Elegherà 8 rappresentanti al Cun (Consiglio universitario nazionale).

Vediamo come avverranno le elezioni. Saranno quattro i collegi nazionali ciascuno dei quali eleggerà 7 rappresentanti. Il sistema elettorale è quello proporzionale con liste concorrenti.

E quelle in ballo sono queste. In tutti e quattro i collegi sono presenti le liste di area Ds "Unione degli studenti-studenti di sinistra" e

Più fondi per lo sport alla scuola

ROMA Finanziamenti del ministero dell'istruzione alle scuole anche per i programmi sportivi. Ad annunciare è stato il ministro della Pubblica Istruzione Luigi Berlinguer, al termine di un incontro con il presidente del Coni Pezzoli. Il ministro, si spiega in una nota, «ha annunciato per il prossimo anno un piano pluriennale straordinario per lo sviluppo dell'educazione motoria fisica e sportiva nell'ambito dei piani dell'offerta formativa dei singoli istituti scolastici». È un po' lo stesso discorso che si è fatto per la seconda lingua comunitaria o per i laboratori musicali, hanno spiegato poi dal ministero. Questi finanziamenti serviranno quindi a rendere possibile, per esempio, l'inserimento di un'ora di basket o di nuoto o di altro sport all'interno dei programmi di educazione fisica di una singola scuola, allargati però a tutti.

quello del Polo, «Alleanza universitaria-studenti per la libertà». L'area Ci si presenta nel nord ovest con «Ateneo studenti-obiettivo studenti», al nord est con «Student-office» e al sud con «Studenti uniti per il diritto allo studio». In lizza anche le liste (area di Rifondazione) «Collettivi di sinistra in movimento» che presenteranno i

loro candidati nei collegi del Nord est, al Centro e al Sud. In corsa per il collegio del centro (che comprende gli atenei di Roma) anche la «Lista aperta per il diritto allo studio» e quella «Studenti europei». Al sud corrono anche i popolari con «Tempi nuovi-Cds (Confederazione degli studenti)».

